



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 23 gennaio 2018

Dati choc L'Istituto superiore della sanità: area partenopea maglia nera nell'Ue

«Ecco perché chi nasce a Napoli vive fino a otto anni in meno»

Nascere a Napoli o nella sua area metropolitana significa avere un'aspettativa di vita di otto anni più corta rispetto ad altri paesi europei. L'allarmante situazione del Mezzogiorno, dove l'aspettativa di vita è in media 4 anni in meno del resto d'Italia, è il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Walter Ricciardi, sottolineando co-

me gli italiani vivano in pratica in due «paesi diversi». Per Ricciardi, oltre agli stili di vita, con troppa obesità e la scarsa prevenzione, la colpa è della riforma del titolo V con la regionalizzazione della sanità.

a pagina 9 **Agrippa**

«A Napoli si vive 8 anni in meno» L'allarme dell'Istituto di sanità

Il rapporto «Osservasalute» conferma: aspettativa inferiore alla media europea

NAPOLI Nascere a Napoli o nella sua cinta metropolitana significa avere in media l'aspettativa di vita più bassa di tutta Europa: ben otto anni in meno, un primato negativo da brividi. E dunque un napoletano ha un'aspettativa di vita inferiore, ad esempio, a quella di un abitante di Bucarest o di altre capitali dell'est europeo, che fino a pochi anni fa venivano definite socialmente arretrate. Una notizia drammatica quella «certificata» dall'Istituto Superiore di sanità, sulla base dell'ultimo rapporto Osservasalute dell'Università Cattolica di Roma.

Ma è tutto il Mezzogiorno ad essere afflitto da un'aspettativa di vita inferiore rispetto al resto del nostro paese: circa quattro anni in meno. Nelle oltre 500 pagine del report tutti gli indicatori della Campania sono negativi: è qui che si concentra il più alto numero di persone obese, con abitudini di vita dannose e con

una scarsa abitudine alla prevenzione dalle malattie croniche e oncologiche. Largamente insufficienti sono anche gli indicatori dell'assistenza sanitaria. Secondo Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto Superiore di sanità, il drammatico dato di Napoli e provincia si spiega «con la scarsa prevenzione, a partire dalla minore risposta agli screening oncologici; diagnosi più tardive; una minore disponibilità di farmaci innovativi ed una minore efficacia ed efficienza delle strutture sanitarie». Ma a pesare, secondo Ricciardi sono anche gli stili di vita: alti tassi di obesità e mancanza di attività fisica.

Nel rapporto Osservasalute per la verità c'è pure un capitolo riservato alle condizioni ambientali e all'inquinamento. Il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna (Pianura Padana), ma anche le regioni centrali e le altre regioni settentrionali, fanno registrare le

percentuali più elevate dei punti di monitoraggio contaminati tra le acque superficiali. Significa che le acque del Mezzogiorno sono pulite? Per niente. Sono state fino a oggi poco monitorate, come è riportato nello stesso rapporto. È scritto infatti: «Rispetto agli anni precedenti, verosimilmente anche grazie all'incremento dell'estensione territoriale indagata, così come all'efficacia del monitoraggio, si sta evidenziando una contaminazione significativa anche al Centro-Sud ed Isole».

E sempre in tema di possibili effetti ambientali sulla salute si ammette che non si può «escludere l'esistenza di particolari situazioni di esposizione a rifiuti tossici, non correttamente o legalmente

smaltiti, che possono colpire limitati gruppi di persone in situazioni particolari. Si tratta di casi che devono essere certamente identificati, caratterizzati e risolti, ma senza creare inutili generalizzazioni spesso solamente ansiogene per la popolazione generale».

I medici per l'Ambiente in Campania restano convinti che spiegare la minore so-

pravvivenza solo con gli stili di vita sia riduttivo, ma che «vadano indagati gli effetti dell'inquinamento antropico e dei rifiuti tossici interrati o dati alle fiamme».

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

● Enrico Coscioni, consigliere delegato alla sanità del governatore della Campania, è il nuovo primario della Cardiocirurgia d'elezione dell'Azienda ospedaliero-universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona," di Salerno. La firma è giunta ieri. Il direttore generale, Giuseppe Longo, ha anche deliberato Severino Iesu (considerato l'erede del professore Di Benedetto, ndr), quale primario di cardiocirurgia d'urgenza. Il reparto, infatti, così come stabilito dall'Atto aziendale, è stato "spacchettato" prevedendo due guide (Rosa Coppola)

Tra allarmi e appelli

BABY-GANG AI LAVORI «SOCIALI»

di **Nicola Quatrano**

Tra allarmi e appelli, pieni di parole angosciate ma avari di proposte, tento da parte mia di sviluppare una riflessione pacata, intorno a quattro punti. Primo. C'è un ragazzino in Francia, chiamato il «terrore di Limoges» perché a 12 anni aveva già realizzato tre aggressioni in soli otto giorni. A 14, con la sua banda, figurava in 60 dossier giudiziari. Attualmente, quasi 18enne, è in carcere, ma uscirà a maggio. Potrei ancora citare le manifestazioni degli abitanti del 19° arrondissement di Parigi contro le bande giovanili, o

gli scontri ricorrenti tra la gendarmerie e gruppi di giovanissimi nelle banlieue parigine e di Bruxelles. O i conflitti endemici, negli Usa, tra giovani e una polizia che non va troppo per il sottile coi Neri. O gli hooligan, presenti un po' dappertutto. Dico questo in nome di un consolatorio «tutto il mondo è paese»? No, è per capire meglio, per sprovvincializzare il dibattito. Secondo. La «tolleranza zero» negli Stati Uniti si salda con la cifra di circa 2,3 milioni di detenuti, tra carceri locali, statali, federali e private. In definitiva gli Usa, con meno del 5% della popolazione mondiale,

vantano il 25% della popolazione carceraria. Certo a New York il numero di omicidi è molto calato («solo» 285 nel 2017). Ma, oltre ad avere «ripulito» le strade, si può dire che il problema è risolto? Naturalmente gli arrestati sono quasi tutti neri, ispanici e bianchi poveri.

continua a pagina 3

L'editoriale

Baby-gang ai lavori sociali

di **Nicola Quatrano**

Terzo. È terribile la violenza subita da Arturo, come anche quella delle altre giovani vittime di atti insensati e crudeli. C'è dietro una crisi educativa e un senso di impunità, come ha detto Cazzullo, ma non solo. È che anche gli autori di questi gesti imperdonabili sono e si sentono vittime di una forma di violenza, di un'emarginazione sociale che produce rancore. Non intendo giustificarli. Penso anzi che la questione sia ancora più grave di quanto appaia. Penso che ci sia oggi nel mondo una questione letteralmente esplosiva, ed è la questione giovanile.

Se un ragazzino di origine araba se ne va in centro, a Parigi, sa che verrà controllato ripetutamente perché ha la pelle olivastrea. Non è solo razzismo, lo prevedono i protocolli ispirati alle statistiche sui comportamenti criminali. Lo stesso circolo vizioso funziona negli Stati Uniti coi giovani

Neri, anch'essi controllati più dei bianchi (e qualche volta uccisi). E con gli hooligan, in guerra permanente contro altri ragazzi che indossano la divisa. Poi ci sono quelli delle periferie napoletane che, fin da piccoli, sono svegliati in piena notte dalle irruzioni della Polizia nelle case del quartiere, e fanno esperienza del carcere andando a trovare familiari o amici. Questi bambini sanno di non far parte del mondo bello e colorato che risplende in tv o nelle vie del centro. E questa estraneità trova conferme nelle esperienze frustranti di una scuola che spesso e volentieri li butta fuori e, adesso, pure nella minaccia di strapparli alla famiglia «mafiosa». Si aggiunga che, in Italia, la povertà giovanile è cresciuta, dal 2010 al 2015, del 12,9%. Ecco la radice del rancore, e degli atti di teppismo. Che diventa anche peggio quando qualcuno decide di investirci sopra.

Quando a investire sono le reti wahhabite dell'Arabia Saudita o dei Fratelli Mussulmani, nascono i foreign fighter. Quando sono i cartelli della droga, ecco le gang del narcotraffico. Al di là delle evidenti differenze, i

due fenomeni si somigliano, almeno per il profilo dei protagonisti: tutti giovani delle periferie emarginate che, nel jihad o nelle droghe, vedono l'unica occasione loro offerta per sottrarsi ad un destino segnato. Di povertà ed emarginazione certo, ma anche di oscurità assoluta in un mondo in cui bisogna brillare come le vedette dello spettacolo. Un'occasione per essere qualcuno, e forse anche per diventare martiri e vivere in eterno, come Emanuele Sibillo che oggi è un nuovo San Gennaro.

Quarto. Che fare? Non certo perdonare. La fatuità è parte del problema e la sanzione può aiutare a crescere. Ma il carcere è il contrario della respon-

sabilizzazione, ed è uno stigma che si aggiunge all' esclusione. Meglio provare con lavori di pubblica utilità o comunità di socializzazione. Ma è soprattutto il contesto ambientale che va curato, e qui viene il difficile. Non ci sono ricette, c'è piuttosto un tessuto morale, civile e culturale da ricostruire. C'è bisogno di scuola, come dice il ministro Orlando. Ma non quella che boccia i bambini difficili, piuttosto quella di Don Milani, magari con un custode che la protegga dalle razzie. E di lavoro e sviluppo. Intanto cominciamo a considerare il disagio dei giovani delle periferie come una malattia anche nostra. In ognuna delle coltellate inferte al povero Artu-

ro c'era un po' della nostra inerzia, della nostra indifferenza, c'era l'assenza della politica e l'incapacità delle classi dirigenti. E il drammatico scarto tra le domande poste da questa globalizzazione del rancore giovanile e il nostro penoso farfugliare.

L'idea

In un murale di 35 metri i sogni dei ragazzi di Secondigliano

Un murale di 35 metri che racconta pensieri e sogni dei giovanissimi di Secondigliano. Lo hanno realizzato 20 allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli dalle idee di 70 bimbi e ragazzi (foto). Un'osmosi tra arte ed educazione, ispirata al «Viaggio». Il lavoro è stato svolto attraverso incontri in Accademia, durante i quali hanno preso vita idee e bozzetti. Oggi alle 15, all'Accademia la presentazione di *Viaggio oltre il muro*. L'ini-

ziativa è realizzata in collaborazione con la VII Municipalità, il Laboratorio di Educativa Territoriale Oltre la strada, servizio del **Comune di Napoli**, Assessorato al Welfare, gestito da Gesco attraverso la Cooperativa Era, a favore dell'Istituto Pascoli II che ospita l'Educativa territoriale di Secondigliano. Domani alle 16 sarà inaugurata l'opera proprio nella scuola.





Walter Ricciardi “Come Istituto superiore sanità lo diciamo da anni a Napoli si muore prima che al Nord”

GIUSEPPE DEL BELLO

Chi nasce a Napoli rischia di morire otto anni prima. Vuol dire che l'aspettativa di vita è molto inferiore a quella degli abitanti del resto d'Italia. A dirlo è stato l'altro ieri a *Presadiretta* su Rai 3 il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Walter Ricciardi: «Napoli è la peggiore città dove nascere. Gli italiani vivono in pratica in due Paesi diversi, con il Settentrione che vede i suoi residenti campare in media quattro anni in più». E il divario è «originato nel 2001».

Perché proprio quell'anno?

«Perché allora cambiò il titolo V della Costituzione che dette alle Regioni la quasi esclusiva potestà di organizzare e gestire la sanità».

Nel caso della Campania, è la Regione a essere chiamata in causa, come e perché?

«La responsabilità non è dell'amministrazione attuale ma di tutte quelle che si sono succedute dal 2001 fino a oggi. E poi, vogliamo dirla tutta?».

Certo, deve.

«Il processo di divaricazione tra Nord e Sud inizia molto prima, nel 1992. In quell'anno, con l'aziendalizzazione della sanità, le regioni settentrionali hanno cominciato a organizzarsi, le altre

no. E da allora il divario è man mano aumentato, diventando più netto. Poi, dal 2001, lo Stato non può più intervenire sui processi assistenziali, ma solo per limitare i danni finanziari».

Da allora cominciano i tagli.

«Infatti. I piani di rientro costringono il Sud a tagliare i servizi per mettere in equilibrio i conti. Ma così i cittadini sono stati privati dell'assistenza».

Il risultato?

«Oggi le regioni del Sud sono in equilibrio di bilancio, ma il pareggio è stato ottenuto sulla pelle dei pazienti».

Professor Ricciardi, cosa si può fare in questa situazione?

«Il gap accumulato è tale che da sole le regioni non ce la possono fare. Ci vuole un Piano Marshall per una collaborazione più forte da parte dello Stato. Quest'ultimo deve avere la possibilità di entrare nei processi organizzativi regionali, mentre le Regioni dovrebbero permettere al governo di intervenire».

Al momento però, dice lei, è un'ipotesi non praticabile alla luce dell'attuale Costituzione.

«E infatti andrebbe cambiata in questa parte. Ripeto, lo Stato dovrebbe essere messo in condizioni di aiutare e i governi regionali di farsi aiutare».

Altrimenti?

«Le due realtà saranno sempre più distanti. Aumenterà la mobilità passiva che non riguarderà solo le prestazioni di alta specializzazione, ma anche quelle comuni. Eppure i professionisti del Sud sono bravi. Sono cose che diciamo da 15 anni, solo che oggi prendiamo atto di un impressionante aggravamento del gap».

Il futuro è nero, soprattutto per Napoli?

«Per Napoli va peggio perché in questa città si concentrano i fattori di rischio, dalla mancata prevenzione alla deprivazione sociale. Nel 2001 un campano aveva un'aspettativa di vita superiore a un lombardo di un anno, oggi è inferiore di quasi 4 anni. Non c'è un dato più eloquente di questo».



Presidente

Walter Ricciardi presiede l'Istituto superiore di sanità. Professore di Igiene e medicina preventiva, già

vicepresidente della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, è stato direttore di dipartimento al Policlinico Gemelli di Roma

Accademia di belle arti

Un progetto street art per Secondigliano

Via Costantinopoli, 107
Ore 15, ingresso libero

La street art riqualifica il cortile e l'ingresso dell'educativa territoriale dell'assessorato al Welfare del **Comune di Napoli** "Oltre la strada" nell'istituto comprensivo Pascoli a Secondigliano. Venti allievi della Scuola di Decorazione dell'Accademia di belle art hanno

realizzato un murales dando forma alle idee di settanta giovani ospiti dell'educativa. L'iniziativa "Viaggi oltre il muro", realizzata con la settima Municipalità, si presenta oggi nell'Aula Magna dell'Accademia di belle arti. Il murales si inaugura domani alle 16 nella sede dell'educativa, gestita da Gesco con la cooperativa sociale "Era".
- il. urb.

La mano tesa ai ragazzi difficili

Il circolo Posillipo: «Lasciate le bande, fate sport con noi»

Dirigenti e atleti in campo con un flash mob: pronti a sostenere piccoli campioni

Offrire un'alternativa, offrire lo sport come alternativa. È con questa idea che il Circolo Nautico Posillipo «risponde» al fenomeno delle baby gang a Napoli. E lo fa con un'immagine che stavolta vale davvero molto più delle parole: vale i sorrisi dei giovanissimi atleti del Posillipo, fotografati sul molo del sodalizio sportivo che diventano simbolo vero di quell'alternativa. Una risposta quella del Circolo Posillipo che ha già incontrato il favore di chi è costantemente impegnato sul territorio, difficile ma non impossibile, di Napoli, come il questore Antonio De

Iesu, che ha voluto esprimere soddisfazione l'impegno, dicendosi onorato di essere stato coinvolto dal Circolo Posillipo in occasione dell'iniziativa.

«Negli ultimi mesi non si parla d'altro in città. La situazione baby gang è di sicuro preoccupante ma Napoli non è solo microcriminalità, anzi - spiega il vicepresidente sportivo del circolo, Enzo Triunfo - le alternative alla camorra e alla violenza ci sono, e una di esse è proprio lo sport, basti pensare a quanti campioni di oggi hanno trovato la propria via d'uscita da contesti difficili attraverso la disciplina e l'impegno sportivo. Noi al Circolo siamo aperti alla città, a tutte le "zone" della città da sempre, proprio perché crediamo che lo sport possa rappresentare un

canalizzatore di energie positive. Quasi a dire che se questi ragazzini hanno così tanta "energia" e voglia di confrontarsi con un avversario, lo facessero con le regole dello sport; venissero da noi, ad usarla in una barca, in una piscina o su una pedana di scherma. Noi saremo felici di accoglierli».

Da qui l'idea dello scatto per rappresentare la volontà del Circolo Posillipo di non essere solo un luogo sportivo ma anche e, forse soprattutto, un luogo di impegno sociale. «Quando abbiamo immaginato di rispondere con lo sport alla microcriminalità e al vuoto che spesso circonda i ragazzini ci è sembrata subito la risposta migliore che potessimo dare - afferma Enzo Semeraro, Presi-

dente del Circolo Posillipo - e questa foto è la rappresentazione di ciò che stiamo offrendo a quei ragazzi, ossia la possibilità di venire qui da noi, al Circolo e praticare sport, qualunque sport, di impegnarsi. Noi ci siamo. E il benessere del questore, che non è potuto intervenire ma che ci ha fatto arrivare il suo pieno appoggio, non fa che avallare ancora di più il nostro impegno per la città».

«Siamo certi - aggiunge infine Triunfo - che tra tanti giovani che ogni giorno restano ore in giro per le strade di Napoli a delinquere o a compiere atti di intimidazione ci potrebbero essere un po' di medaglie olimpiche delle future nazionali italiane, il tutto sta nel canalizzare questo potenziale nei modi e tempi giusti. Noi siamo pronti e la sfida è lanciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine Il flash mob degli atleti del Circolo Posillipo

La povertà, il progetto

In bici tra pizzerie e rosticcerie per recuperare gli avanzi

Le Acli Napoli scendono in campo contro gli sprechi alimentari
«Possono sfamare 6mila persone»

Chiara Di Martino

Oltre il 10% dei prodotti alimentari viene sprecato: evitarlo e, allo stesso tempo, tendere una mano alle fasce più deboli della popolazione coinvolgendo ristoratori, commercianti e distributori è il duplice binario su cui si muovono le ultime iniziative di Acli Napoli, presentate ieri nella sala mensa "Alleva" della Basilica del Carmine. I numeri, frutto di uno studio condotto da Marco Musella e Fabio Verneau, docenti del dipartimento di Scienze politiche della Federico II, sulle attività di ristorazione del centro storico censite dalla Camera di Commercio, parlano chiaro: dei 72mila quintali di approvvigionamenti annui - 46mila relativi a prodotti freschi e 26mila a lunga conservazione

- ne vengono sprecati 7500, una quantità capace di sfamare in modo completo 3mila persone al giorno, cifra che arriva a 6500 se si calcola il solo pasto principale. Tra le iniziative messe in campo dalle Acli, i «lunedì della famiglia» lanciati in via sperimentale un anno fa nella Pizzeria Franco (corso Lucici) e da «Pizza e cocos» (corso Umberto), e pronti a ripartire il prossimo febbraio regalando l'accoppiata «cena e cinema» a famiglie seguite dai servizi sulla povertà alimentare delle Acli. Sempre da febbraio, saranno distribuiti in 50 esercizi commerciali salvadanai per raccogliere le monete di rame: pochi centesimi che, sommati a tanti altri, possono essere d'aiuto. E ancora: una bicicletta acquistata grazie al 5x1.000 due volte alla settimana recupererà le eccedenze alimentari in rosticcerie, pizzerie e pasticcerie nelle vicinanze della sede provinciale di Acli Napoli per donarle alla mensa del Carmine.

Un'iniziativa replicata anche oltre i confini di questa zona, a bordo di un furgone. Da marzo, inoltre, sarà avviato il progetto «Pizza Franca», una pizza speciale in menu disponibile alla pizzeria Franco, che con il supplemento di un euro finanzia il contrasto alla povertà. «In attuazione della legge Gadda diretta a prevenire lo spreco dei prodotti alimentari - ha detto Gianvincenzo Nicodemo, presidente di Acli Napoli - è stata realizzata una rete di recuperi tra le imprese del territorio».

L'iniziativa

Salvadanai distribuiti in cinquanta negozi per raccogliere le monete di rame



Sala Alleva La mensa per i poveri

SOLIDARIETÀ Le Acli lanciano un progetto per recuperare gli alimenti e utilizzarli per i poveri

Ristorante, il 10% del cibo viene sprecato

NAPOLI. Contribuire a porre un significativo freno allo spreco alimentare convertendo dispendi di utilirisorse in sani comportamenti solidaristici volti al soddisfacimento degli emergenti bisogni primari delle nuove povertà. È quanto si propone l'impegno e l'attività messa in atto da Acli Napoli presentata, oggi nella sala mensa "P. Elia Alleva" della Basilica del Carmine, nel corso della conferenza stampa "Il valore del superfluo. Il disagio alimentare, lotta allo spreco e recupero delle eccedenze alimentari. Il contributo delle Acli".

All'introduzione di Gianvincenzo Nicodemo, presidente provinciale Acli Napoli sono seguiti gli interventi di Massimiliano Manfredi, deputato e cofirmatario della legge Gadda di rilancio delle politiche a sostegno del recupero degli sprechi, Antonio Russo con delega welfare presidenza Acli nazionale, Antonella Ciaramella consigliere regionale, Roberta

Gaeta, assessore **Comune di Napoli** con delega alle politiche sociali, Enrico Panini, assessore **Comune di Napoli** con delega al bilancio e al lavoro e alle attività produttive.

«Le Acli di Napoli, nel quadro del loro tradizionale impegno solidale - spiega Nicodemo - hanno promosso una particolare attività attraverso la presenza capillare dei circoli nella città metropolitana di Napoli per sostenere i bisogni alimentari delle nuove emergenti povertà nelle fasce sociali più deboli. In attuazione della legge Gadda diretta a prevenire lo spreco dei prodotti alimentari, attraverso sinergie organizzative con realtà imprenditoriali della ristorazione, del commercio e della distribuzione, ha realizzato una rete di recuperi delle eccedenze alimentari aiutando varie mense per persone di stato di bisogno».

L'inefficienza del processo di trasformazione, trasferimento e consumo dei generi alimentari deter-

mina lo spreco alimentare.

Secondo uno studio condotto da Marco Musella e Fabio Verneau, docenti del dipartimento di Scienze politiche dell'Università "Federico II" di Napoli sulle attività di ristorazione nel centro storico della città, censite dalla Camera di Commercio di Napoli, su approvvigionamenti complessivi annui, quantificati in circa 72mila quintali, di cui circa 46mila di prodotti freschi (intendendo per tali i prodotti con una shelf-life inferiore a due settimane) e quasi 26mila di prodotti a lunga conservazione, lo spreco è quantificabile in circa 7.500 quintali pari a oltre il 10% del totale stimato. Si tratta di un quantitativo di spreco alimentare riutilizzabile che solo sul centro storico produce un apporto calorico tale da sfamare completamente 3.000 persone al giorno, 6.500 se si calcola il solo pasto principale.